



L'ARENA DI PULNA



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATO

Abbonamenti: sostenitori minimo L. 3.000, annuo L. 1.350, semestrale L.650, trimestrale L. 350. - Estero il doppio. - Versamenti nel c.c. postale nr. 24-20445 intestato a «L'ARENA DI PULNA» Gorizia - Sped. in abbonamento postale - gruppo III.

Direz. Redaz. e Amm.ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugobello 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

GABRIELLI TULLIO via Zapp 8 GORIZIA

Tirare le somme

Se una considerazione è possibile trarre finora dalle reazioni che hanno fatto seguito alla proposta dell'Italia di risolvere il problema del territorio di Trieste a mezzo d'un libero plebiscito, questa porta a constatare che i governi firmatari della nota tripartita tengono in assai ben poco conto la parola d'un loro alleato. Infatti, stretto a sollecitare una risposta alla domanda che egli aveva posto con carattere d'urgenza a Washington, Londra e Parigi onde ottenere la convocazione d'una conferenza internazionale che studiasse le modalità per l'applicazione del principio della autodeterminazione dei popoli di Trieste e nel suo territorio.

Le tre potenze occidentali, dopo aver accolto con palese imbarazzo la richiesta, si sono chiuse in un freddo mutismo. I commentatori parlano di posizione "attendista", altri di situazione "fluida", come se non fosse invece chiaro che Stati Uniti, Inghilterra e Francia non hanno intenzione di accogliere la richiesta italiana sgradita a Tito, verso il quale non si propongono di esercitare alcuna pressione. Si ha quindi l'impressione che da parte delle nazioni firmatarie della nota tripartita la voce del nostro governo non venga presa troppo sul serio. E questo, tra alleati, non sta bene certamente.

Eppure una risposta dovranno darla, perché il nostro governo non intende lasciar cadere nel vuoto le proprie parole; tanto più che l'argomento verrà affrontato dal Parlamento in sede di discussioni e pertanto il presidente del consiglio, nella sua relazione, dovrà informare l'assemblea circa i risultati ottenuti dal suo passo diplomatico sul problema di Trieste. Del resto l'on. Pella è stato chiaro nel suo discorso del Campidoglio; ed altrettanto chiara egli avrà messo presumibilmente nelle successive sollecitazioni alle tre potenze firmatarie della nota tripartita; l'Italia cioè esige una risposta, qualunque essa sia. Si tratta in sostanza di uscire dagli equivoci, di sgombrare il terreno dai falsi presupposti circa l'esistenza d'una sincera buona volontà da parte delle nazioni firmatarie della nota tripartita di tener fede alla loro promessa. Per questo, e non per altri motivi, abbiamo sentito ripetere il ritornello che Washington, Londra e Parigi riconfermavano la validità della nota tripartita; ed era pertanto da ritenere che cercassero la strada a Belgrado per indurre il dittatore comunista a diventare ragionevole e ad accettare i termini dei tanti bocconi già fatti grazie al trattato di pace.

L'on. Pella ha inteso sbloccare la situazione, arrivata al punto delle aperte minacce annessionistiche da parte jugoslava, proponendo di far ricorso al principio dell'autodeterminazione dei popoli; si trattava di mettere alla prova la sincerità delle promesse anglo-franco-americane e nello stesso tempo di dare modo alla diplomazia italiana di uscire dal vicolo cieco d'una situazione insostenibile. Infatti in base alle risposte ricevute da parte dei governi interpellati in merito al plebiscito, il nostro governo potrà studiare le iniziative da attuare a tutela degli interessi italiani.

L'Italia è un paese democratico e quindi anche le linee direttrici della sua politica estera vengono fissate dal Parlamento; e sarà appunto all'assemblea dei rappresentanti del popolo che l'on. Pella sottoporrà, per averne un giudizio, le risposte ricevute in merito alla proposta per il plebiscito. Soltanto così sarà possibile attuare una politica estera seria e costruttiva, fuori da ogni equivoco e da ogni falsa posizione. Con il loro "atten-

Sarà prova il plebiscito della sincerità alleata

Sono in gioco i diritti elementari e inalienabili di tutti i popoli liberi e civili

La proposta ufficiale avanzata dal governo italiano, perché il problema del Territorio Libero di Trieste venga risolto nella maniera più conseguente ai veri principi della democrazia popolare, se non avrà altro seguito sul terreno pratico, sarà per lo meno servita a costituire un efficace reagente nella critica situazione in cui sempre più s'impantana la politica internazionale degli occidentali. L'iniziativa del nostro Presidente del Consiglio ha avuto infatti l'effetto del lancio di un grosso sasso nella marea della diplomazia, soprattutto anglo-americana, con la conseguenza di vedere ogni sorta di rettili e d'insetti uscire dai loro

subdoli rintanamenti, e con ciò dover rivelare finalmente le loro voci sgradevoli e ambigue. C'è da rimanerne veramente desolati di fronte a simile spettacolo che vede la Democrazia italiana, quella che si dice depositaria dei sacri testi dei fondamentali diritti umani, contorcersi, dimenarsi indecorosamente nel vischio delle proprie concettuali contraddizioni, nell'intento di tentare un'altra volta di barare al gioco, che ha per posta i diritti elementari e inalienabili dei popoli liberi e civili. Azione da barie essere classificata quella che gli anglo-americani stanno sviluppando a seguito della proposta fatta dal nostro governo, per il ricorso al Plebiscito nel Territorio Libero di Trieste; ciò in quanto ogni resistenza e qualsiasi opposizione a tale proposta, contraddicono clamorosamente gli ideali ed i principi politici e morali che gli anglo-americani pretendono di propugnare e difendere in nome della libertà nel mondo. Facile torna del resto convincersi di queste aberranti contraddizioni della politica e degli atteggiamenti degli anglo-americani, ove si si soffermi per un momento a osservare e constatare la loro condotta verso altri problemi e altre situazioni, anche del solo nostro disgraziato continente europeo. I confronti che se ne possono fare portano a stabilire che la loro diplomazia non ha il pregio né della lealtà, né della consequenzialità, specie quando crede o presume di offrire esempi e prove incoraggiando le speranze dei popoli, mentre invece sifatto genere di diplomazia si rivela in funzione d'una politica priva di coerenza, di contenuto morale e di rispetto dei diritti delle genti. Questa diplomazia è infatti la stessa che nega il ricorso al plebiscito nel Territorio Libero, accorda al regime comunista di Tito il diritto d'impossessarsi di una parte di esso, pur avendone avuto la pura e semplice amministrazione a titolo fiduciario in nome e per conto delle Nazioni Unite, ma nel contempo pretende di mobilitare tutto il mondo libero contro la Russia, perché se ne sta ancora a Vienna e a Berlino, ugualmente per mandato fiduciario delle Nazioni Unite. Basta cogliere e fissare questi differenti aspetti della condotta politica e morale degli anglo-americani, per dimostrare non solo la

contraddizione, ma l'ambiguità del suo contenuto e dei suoi fini. La coscienza degli uomini non ancora furruvati e ingannati da una propaganda che già sperimentammo soprattutto noi italiani durante e dopo la guerra, avverte la cinica disinvoltura con la quale da una parte gli anglo-americani gettano in pasto al timido ateo, comunista, livido di odio verso la civiltà occidentale di cui tanto si sente lontano e nemico, territori e genti a lui estranee e mortalmente avverse, mentre dall'altra vorrebbero dar da intendere che si muovono per le sorte del viennese e del berlinese, soggetti all'amministrazione militare sovietica, e ne propugnano la liberazione dall'occupazione straniera. Che avverrebbe, se Mosca, imitando semplicemente la condotta di Belgrado, dicesse un giorno di voler rimanere definitivamente, con le sue truppe e tutto il suo apparato politico e amministrativo, a Vienna e a Berlino, dal momento che ormai vi sono, come Tito ha insolentemente affermato nel discorso di Sanbiso nel caso della Zona B? Pretenderebbero per questo fare allora la stessa cosa, per scacciare i russi e ripristinare i diritti degli austriaci e dei germanici di vivere liberi entro la propria madrepatria? Esiste forse, giuridicamente e moralmente, una qualche differenza fra la sorte del Territorio Libero di Trieste e quella delle zone austriache e germaniche occupate dai sovietici, per cui il primo dovrebbe essere ceduto in pasto all'occupatore balcanico senza nemmeno interrogare



Al raduno degli alpini di Cortina d'Ampezzo ha partecipato anche una delegazione di "scarponi" zaratini, capeggiata da don Luigi Stefani che ha sfilato alla testa del corteo delle rappresentanze

L'atrocità slava in Istria

A RICORDO DEI 64 INFOIBATI DI PARENZO

E' ricorso il 23 settembre il decimo anniversario dell'infobramento di sessantaquattro italiani di Parenzo ad opera dei partigiani di Tito. La famiglia parentina che costituisce il nucleo di esuli della nobile città istriana trasferitosi a Trieste per vivere ancora liberamente, rammenta quei tristi giorni pubblicando sui giornali triestini la tragica e dolorosa lista delle vittime della ferocia slava e ricordando quella fosca pagina di storia. Mentre la stampa slava sta parlando con crescente furore di oppressione italiana e compie sforzi disperati per far credere al mondo che sloveni e croati furono perseguitati dagli italiani, la famiglia parentina intende oltre che onorare la memoria dei caduti ricordare al mondo l'immenso oltraggio fatto al nome del popolo istriano in segno di solidarietà per la sua azione in difesa del territorio istriano etnicamente, storicamente e economicamente definito slavo. A Capostria il gerarca Mario Abram ha dichiarato che la proposta del plebiscito nasconde le mire espansionistiche del governo italiano. Egli ha ribadito la tesi di Tito secondo cui la composizione etnica del territorio libero sarebbe stata mutata con trent'anni di sistematica snazionalizzazione.

Si osserva a proposito che basterebbe appellarsi alle già statistiche austriache del 1910 che confermavano inesorabilmente la stragrande maggioranza degli italiani su ogni altra istria a Trieste come in Istria.

La Famiglia Parentina, nel X anniversario della morte, volge un devoto pensiero ai Caduti nella certezza che non andrà smarrito il ricordo di tanto sacrificio, né cadrà nell'oblio il diritto italiano sacro dal Loro martirio. Da Parenzo: Barba Angelo, Barbo Giuseppe, Beni Marco, Bernardon Fortunato, Bernardon Mario, Biagini Giacomo, Bon Luigi, Bronzini Umberto, Bronzini Vittorio, Calegari dott. Virginio, Farinati Antonio, Galli Benedetto, Grego Carlo, Gueli Giovanni, Machin Giusto, Manzolini Armando, Mazzoni Leopoldo, Mengozzi Michele, Monfalcone Valerio, Paolotti Antonio, Paolotti Teresa, Dellapiccola Patelli Umberto, Petracchi Torquato, Poli Luigi, Privileggi Carlo Alberto, Rocca Manlio, Rocco Umberto, Rodella Giovanni, Signorini Vittorio, Sivini Adelchi, Tami Nicolò, de Vergottini Antonio, de Vergottini Nicolò.

Da Villanova di Parenzo: Barbo Antonio, Barbo Candido, Braico Mario,

Musica stonata

Comizi contro il plebiscito sono stati organizzati in tutta la zona B dalle autorità jugoslave. I lavoratori costretti a parteciparvi si sono visti presentare mozioni e telegrammi da inviare al maresciallo Tito a nome del popolo istriano in segno di solidarietà per la sua azione in difesa del territorio istriano etnicamente, storicamente e economicamente definito slavo. A Capostria il gerarca Mario Abram ha dichiarato che la proposta del plebiscito nasconde le mire espansionistiche del governo italiano. Egli ha ribadito la tesi di Tito secondo cui la composizione etnica del territorio libero sarebbe stata mutata con trent'anni di sistematica snazionalizzazione.

CAMPAGNA provocatoria

I giornali e la radio jugoslava continuano nella loro provocatoria ed allarmante campagna per il Territorio Libero di Trieste. I commentatori jugoslavi imputano all'Italia l'intenzione di voler occupare con un colpo di mano la zona A. Oggetto di accuse è anche il GMA cui si fa carico di eccessiva tolleranza nei confronti di quelle che vengono definite le manovre dei circoli irredentisti italiani. Nei circoli di Belgrado si esprime il parere che comunque il Ministero degli esteri non risponderà alla nota italiana prima delle cancellerie occidentali. Il governo jugoslavo si riserva di conoscere il tenore delle risposte occidentali.

Meschine allusioni di Bevan in merito alla nostra politica estera

L'ex ministro inglese con sfacciata petulanza si erge a giudice del nostro paese, insultandone i sentimenti e le aspirazioni giuliane

Stando a quanto ha riportato il quotidiano titino di Trieste Primorski Dnevnik del 22 settembre, l'ex ministro laburista inglese Bevan ha dichiarato sulle Indian Express quanto segue, sul conflitto italo-jugoslavo per il problema di Trieste: «Di fronte ai problemi che vengono proposti dall'instabilità del suo governo e nell'intendimento di mantenere il temporaneo status quo, il premier italiano Pella ha scoperto la cosiddetta congiura jugoslava, per annessi forzatamente Trieste. Pella tiene discorsi di guerra, mette in azione l'esercito e le navi da guerra e pretende delle trattative sotto condizioni, per le quali se la Jugoslavia non potrà accettare. Desidera e gli veramente la soluzione della questione triestina? Forse. Impresione generale però è che egli tenta in primo luogo di distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica dalla miseria economica e sociale in Italia. E' desiderabile che nella questione di Trieste si giunga a delle trattative e si trovi per essa un'adeguata soluzione, ma intanto che la ragione principale del male consista nella posizione negativa della classe dirigente italiana nei riguardi dei problemi che traggono origine dalla miseria

di più meschino e di moralmente miserabile avrebbe potuto proficere un uomo che ha ricoperto la carica di ministro e probabilmente aspira a ritornarvi, ma che comunque è rappresentativo per il partito laburista britannico. E' giacché ha avuto il cattivo gusto di servirsi pure della miseria economica e sociale dell'Italia per scoprirvi le origini e le cause della condotta negativa della classe dirigente italiana verso le paradossali proposte jugoslave, dobbiamo ricordare al signor Bevan che egli da inglese, avrebbe dovuto sentire il pudore di non parlare. Basterebbe rifarsi agli ultimi decenni, per scoprirvi pagine di storia ancora fresche di sangue, di sudore e di lacrime, scritte dal popolo italiano in Libia e in Africa Orientale, dove appunto aveva cercato mezzi e possibilità per attuare la sua miseria economica e sociale e

ROSSO e NERO

LA ZAPPA SUI PIEDI

Per chi non lo sapesse, Savogna è un paese che dista appena un paio di chilometri da Gorizia ed è costituito per la quasi totalità di gente di nazionalità slovena, si e no duemila anime a dir tante. Ha di conseguenza la propria amministrazione comunale slovena, giacché in questa nostra Italia tanto vituperata e denigrata dalla propaganda titina, i cittadini, qualunque sia la loro nazionalità, hanno il diritto di eleggere i propri rappresentanti che desiderano. Il che non ha impedito alla stampa jugoslava di oltre confine e a quella slovena che si pubblica in abbondanza in Italia, di dire, come continua a farlo ogni giorno, che i poveri sloveni vittime martirizzate dei feroci, inumani persecutori italiani. A capo di questo coro indecente contro l'Italia, è ovviamente il titino "Primorski", che non tralascia occasione per dire peste e corna sul conto delle autorità italiane, accusate di privare la minoranza slovena di tutte le libertà. Ma ecco lo stesso "Primorski" del 22 settembre dedicare la sua intera pagi-

LE EROICHE IMPRESE CHE I TITINI ONORANO

Il vigliacco attacco dinamitardo alla redazione d'un giornale

Da diversi giorni il titinissimo Primorski Dnevnik di Trieste sta spuntando fuoco e zolfo contro le autorità alleate di Trieste, per avere inibita la manifestazione, o meglio la speculazione che i mercenari della legione straniera jugoslava di quella nostra città, pretendevano di fare in onore «dei quattro martiri fucilati a Basovizza dai fascisti». F con petulante insistenza il foglio sloveno pretende di conoscere le ragioni del divieto. Visto che le autorità alleate hanno preferito tacere, vogliono apparare noi la curiosità del Primorski, col dirgli che l'inibizione è stata dovuta, lo possiamo senz'altro garantire, le

ragioni di decenza e di moralità. Infatti i famosi «martiri ed eroi basovizzani» che la gente slovena vuole onorare — come ha osato scrivere con la consueta impudenza il "Primorski" — altri non sono stati che dei volgari dinamitardi, che non hanno compiuto alcun gesto eroico e degno di rispetto, ma semplicemente un'impresa di estrema viltà, per nulla dissimile da quella che compie il comune delinquente con la complicità della notte e del tradimento. L'aver deposta una bomba su un favorevole d'una casa, col piano delle tenebre, dove sia pure aveva sede la redazione di un giornale fascista, dandosi poi alla fuga per attendere da lontano gli effetti della "eroica" impresa; e l'aver poi provocato con l'esplosione la morte orrenda di un giovane stenografo, il caro Neri, il cui cuore nobile e generoso altro non coltivava che l'amore per la vita che appassiva gli si schiudeva davanti, senza odi e senza ostilità verso alcuno, se tutto questo è per il Primorski motivo sufficiente per conferire agli autori del crimine i lauri delle glorie, non ci meraviglia, dal momento che anche gli eroi delle foibe rischiotano la sua ammirazione. Ma è cosa miserabile che il foglio titino prenda poi che le

onoranze a tal genere di eroi e di martiri ottengano l'approvazione delle autorità triestine, alle quali i vari Bidovec e compagni sono noti sotto ben altro profilo, che con l'eroismo e col martirio è tanto diverso e distante, quanto lo è la basovigliaccheria dal puro coraggio morale e civile. Evidentemente i redattori del Primorski posseggono il metro titino per misurare l'eroismo, e non meraviglia quindi se dei volgari dinamitardi, decisi si a massacrare a tradimento, ma altrettanto decisi a fuggire vigliaccamente, assurgano agli onori riservati ai loro eroi, dei quali Tito, per stessa loro ammissione, è il capo

CRONACHE DI CASA

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

Sant'Eufemia dall'alto dell'altare sembrava benedicesse il suo popolo

Mons. Cibin a Grado ha solennemente celebrato la festa cara a tutti i rovignesi

Mercoledì 16 settembre, la numerosa comunità rovignesi di Grado, che può senz'altro chiamarsi la più numerosa d'Italia, ha voluto, anche quest'anno ricordare il giorno del martirio di Santa Eufemia, Re-...
Monsignor Antonio Cibin, ultimo Preposito Parrocchiale della Chiesa del Sacro Cuore la Santa Messa in onore della Santa...

della nostra vita ti possiamo rivedere nel Beato Paradiso...
Le parole del Pastore, veramente sentite da tutti i presenti, lasciarono un nodo di commozione in gola e gli occhi umidi di pianto...
Terminata la commovente celebrazione della Santa Messa, mons. Cibin è stato salutato all'uscita della Chiesa da una calda ovazione di simpatia e di affetto, e si è portato, assieme a tutti i convenuti in un locale pubblico, gestito da rovignesi, dove si è trattenuto sino al pomeriggio, quando è ripartito per Gorizia...



Arrivato a Grado, da Gorizia, nella prima mattinata, accolto dall'affetto dei suoi ex figli spirituali, oggi più che mai suoi figli perché sparsi in ogni contrada d'Italia e all'estero, e dopo essersi portato ad ossequiare Mons. Sebastiano Tognon, Arciprete di Grado, e a far visita ad alcune famiglie rovignesi, mons. Cibin, ha officiato, alle ore 10 la Santa Messa, alla presenza di oltre un centinaio di rovignesi, fra i quali si notavano numerosissimi giunti dalle città vicine, richiamati dalla bella commemorazione che ogni anno viene fatta a Grado. Presente pure il sig. Mario Venuti, Commissario della Delegazione di Grado dell'ANVGD.

Non poteva mancare dopo la commovente della mattina la sana gioia della nostra vita...
Veramente si può dire di aver vissuto una bella e indimenticabile giornata.

La bella Chiesa del Sacro Cuore, adobbata con gusto e splendide dalle luci dei numerosi ceri accesi in onore della Santa, acquistava qualcosa di insolito da un quadro antico di Santa Eufemia, posto da mani devote sullo altare, dove pure era stato posto un artistico reliquiario contenente la reliquia della Martire Calcedonese, con la quale mons. Cibin, alla fine del Divino Officio, benedì gli astanti, ponendo poi la reliquia al bacio dei devoti.

Presentemente il dott. Palin occupava il posto di segretario capo nel Comune di Montebelluna, ma praticamente egli, con l'aver vinto il concorso bandito dal Comune di Gorizia, fa ritorno alla stessa amministrazione dove era stato temporaneamente assegnato con disposizione ministeriale, dopo la dolorosa partenza della sua e nostra città nata e dove aveva quindi già acquistato reputazione e stima.

Un gentile coro di voci femminili, accompagnate all'armonium dal maestro Adalgerio Menis, che come sempre tanto gentilmente da la sua opera alla miglior riuscita della celebrazione, ha accompagnata la Santa Messa con i canti in onore della Santa...
Si può ben dire che Santa Eufemia dall'alto dell'altare sembrava benedicesse sorridente il suo popolo. «Il popolo di Santa Eufemia...» come viene chiamata da secoli la cittadina della città istriana, che si onora di avere per protettrice Lei, venuta dal mare, perché del mare viveva essenzialmente il suo popolo.

Ci ralleghiamo perciò col dott. Palin e gli formuliamo gli auguri affettuosi e fraterni di buon lavoro.

Dopo la lettura del Santo Vangelo, mons. Cibin, ha rivolto commosse parole di circostanza ai fedeli: «Festeggiare la nostra Santa, ha esordito Monsignor Cibin, ovunque e in dimenticabile Rovigno, al suo magnifico Duomo, così ricco di parati e di argenterie, al nostro magnifico campanile, all'arca marmorea che racchiude le spoglie della Nostra Martire, ma vuol dire correre pure col pensiero ai nostri morti che riposano nel Camposanto lontano. E' questa corsa rapida del pensiero che ci rende, pur nella felicità di questo giorno, un po' tristi. Ma è Lei, Santa Eufemia, la Nostra Patrona che con l'esempio dell'indomito coraggio col quale affrontò il martirio per la fede nel Cristo, che ci dà la forza di superare le amarezze dell'esilio e qualche volta la incompiutezza con la quale ci si circonda. «Sia Lei Santa Eufemia a darci quella forza che tante volte ci viene meno e che bagna i nostri occhi di pianto».

Arti, il dott. De Paoli per il Provveditorato agli Studi, il Comm. Mazza Direttore dell'Ufficio Prov. Assistenti Postbellici, il Maggiore Siracusa per il col. Novelli della Guardia di Finanza, il cap. Caleffi per il col. Manes dei Carabinieri, il col. Pio Riva, il professor Quarantotti Gambini, il prof. Guido Perocco, l'avv. Ruggero Cherbas, Padre Rizzi. Numerose le personalità del mondo artistico, culturale e giornalistico veneziano. Le terre giuliane e dalmate erano rappresentate da un folto gruppo di esuli che per l'occasione sono affluiti da tutte le regioni d'Italia.

Al rovignesi vicini e lontani, sparsi nella nostra Patria o lontani in terra straniera, Monsignor Cibin ha rivolto quindi l'invito ad essere sempre più buoni e fedeli alla religione dei loro padri, perché solo nella religione con la fede in Dio si trova sempre la forza di vincere le avversità della vita...
«Oggi» ha continuato mons. Cibin — Santa Eufemia è festeggiata in tante città d'Italia, mentre una volta lo era solamente

Erano presenti l'Amministrazione Corso Pecori Giraldi comand. del Dipto Marittimo Alto Adriatico, accompagnato dal Ten. di Vasc. Gortardi, il Cons. Zerbini per il Presidente della Corte d'Appello comm. Ugolini, il Consigliere Tiberi per il Presidente del Tribunale, un delegato dell'Intendente di Finanza, il dott. Ubaldo Vistosi in rappresentanza dell'ing. Favaretto Fisca. Presidente dell'Amm. Provinciale, l'assessore alle Belle Arti prof. Piero Leonardi, l'on. Andrea Ossolone, l'avv. Giuseppe Ziliotti, Presidente dell'ANVGD, Padre Flaminio Rocchi, il G.U. Cirilli Presidente dell'Accademia delle Belle

Morale: quando Zaccaria arrivò in Piazza dei Signori tutta la cittadinanza gli era intorno, acclamandolo e invocando il suo intervento, e allora egli, salito sui gradini della Biblioteca Parascia parlò brevemente: «Cittadini, borghigiani e genti del contado (battimani fragorosi) Or sono quasi quarant'anni che per l'ultima volta una jattura celeste colpì le nostre case, i vostri fondaci e le terre dei nostri laboriosi e fecondi contadini (applausi vivissimi, si odono grida che inneggiano a Zaccaria, qualcuno urla «affissione, affissione»). Oggi il nemico si ripresenta, a quanto ci viene detto, e quindi voi avete preso delle contromisure, ma come mai viene per oggi segnalato un pericolo proveniente dal cielo, dal momento che la nuova cometa non potrà arrivare prima di un mese da oggi? (Tutti ammutoliscono di fronte a questa fredda dichiarazione). Pertanto tornate tutti alle vostre case e ritemprate le membra nell'attesa dei prossimi eventi, ma state certi che per il momento nessun pericolo potrà minacciarvi proveniente dal cielo».

In quel preciso momento un pallone aerostatico comparve sopra la torre della Gran Guardia, strappando un urlo di terrore alla folla...
E in ottemperanza alle istruzioni ricevute, tutti si buttarono per terra senza alzare gli occhi, e trattennero il respiro; un'ombra gigantesca passò sulla piazza e sulle schiene ricurve dei presenti e il pallone si abbassò lentamente. La faccenda si faceva grave e alcuni cominciarono a gridare «abbasso Zaccaria» e le cose si sarebbero

AL COMUNE DI GORIZIA il dott. PALIN segretario capo

Il concorso bandito dal Comune di Gorizia per la copertura del posto di segretario capo, è stato vinto dal dott. Ottavio Palin. Nel darne la notizia, non possiamo non rallegrarci sinceramente col dott. Palin, esule da Pola, dove per sette anni e fino alla vigilia dell'occupazione di quella nostra città, aveva retto ugualmente la segreteria generale, con una competenza e un'autorità che gli avevano valso la stima generale. Indubbiamente il dott. Palin ha tutti i requisiti, anche morali, patriottici e di carattere, oltre che di dottrina, per essere considerato un funzionario di valore e quindi la sua presenza a capo della segreteria generale del Comune di Gorizia ben risponde alle fidei tradizioni e alle funzioni del Comune di questa nostra città giuliana che, come nel passato, così ora adempie ad una impegnativa e difficile missione nazionale sul più insidioso confine della nostra Patria.

Presentemente il dott. Palin occupava il posto di segretario capo nel Comune di Montebelluna, ma praticamente egli, con l'aver vinto il concorso bandito dal Comune di Gorizia, fa ritorno alla stessa amministrazione dove era stato temporaneamente assegnato con disposizione ministeriale, dopo la dolorosa partenza della sua e nostra città nata e dove aveva quindi già acquistato reputazione e stima.

Ci ralleghiamo perciò col dott. Palin e gli formuliamo gli auguri affettuosi e fraterni di buon lavoro.

Accorato ricordo di Giacomo e Silvio Macillis

Il 22 settembre 1943 Giacomo Macillis di Albona, venne ucciso da elementi slavo-comunisti a Fontana del Conte, piccolo Comune situato ai confini d'Italia nelle vicinanze di Villa del Nevoso, e gettato barbaramente nella foiba. Suo figlio Silvio, nato nel 1916, mentre cercava il padre, che adorava, venne pure arrestato, ucciso e gettato in altra foiba nello stesso territorio comunale. Gli abitanti di Fontana del Conte, profughi a Trieste ricordano ancora con affetto e riconoscenza il caro e buono Giacomo che con bontà d'animo e con schietti sentimenti mazziniani, non ha fatto altro, per quanto gli era umanamente possibile che del bene ed ha sempre cercato di difendere quella popolazione nei più difficili frangenti del periodo bellico.

Gli albanesi non potranno mai dimenticare la sua bontà ed il suo altruismo, di cui è stato ampiamente impegnato quanto al dipartimento della Società Mineraria «Arsa», prese parte comune allo sciopero dei minatori, ciò che gli procurò 9 mesi di carcere a Rovigno. Con la sua partecipazione e con la sua presenza allo sciopero aveva saputo persuadere la massa scioperante ed evitare violente e quindi enormi danni all'industria mineraria. Per tali suoi propositi venne assolto assieme agli altri carcerati, al famoso processo di Pola terminato il 4 dicembre 1921, giorno di S. Barbara, protettrice dei minatori.

A Fontana del Conte Giacomo Macillis non ha fatto altro che aiutare quella popolazione in tutti i modi e con tutti i mezzi che aveva a disposizione; difendeva pure con calore il suo sentimento di devozione alla Madre Patria. Per questo suo fervido attaccamento all'Italia venne gettato nella foiba esistente nella località «Gurfo Reale» di Fontana del Conte. Suo figlio Silvio profugato in patria venne gettato barbaramente nella foiba denominata «Becca» dello stesso Comune. Silvio Macillis adorava suo padre e lo seguiva nei suoi sentimenti e nelle azioni di bontà e di altruismo. Venne anche lui eliminato come hanno eliminato coloro che non nutrono sentimenti umani.

A Trieste Nell'imminenza del dibattito alla Camera sul bilancio degli esteri, durante il quale sarà ampiamente discussa la questione di Trieste, l'on. Colognati ha avuto negli scorsi giorni numerosi colloqui con personalità ed autorità cittadine. Sui vari problemi locali e sulla situazione politica l'on. Colognati ha conferito con il consigliere politico di Castro, con il direttore superiore degli affari civili presso il GMA Vitelli, con il Sindaco Bartoli e con il Vescovo mons. Santin.

Il Sindaco ha ricevuto in Municipio lo scrittore istriano Marino Varini Mengozzi che gli ha fatto omaggio del suo romanzo «Terra rossa». Lo ing. Bartoli si è vivamente congratulato con lo scrittore esprimendogli il suo compiacimento per lo alto livello artistico e la nobiltà del suo romanzo di ambiente istriano. Il Sindaco ha auspicato una larga diffusione del romanzo anche all'estero.

UN CENTRO turistico-sportivo verrebbe creato dagli slavi ad Isola d'Istria in zona B. Un progetto in tal senso sarebbe allo studio. Dovrebbe sorgere tra il parco del conservatorio Arrigoni e la sede dell'impresa Edilit. Gli jugoslavi evidentemente, ritengono di rimanere a lungo in zona B. Hanno deciso infatti la costruzione di venti appartamenti per i propri funzionari e membri dell'armata, con una spesa di 55 milioni di dinari.

La Giuria era composta dai signori: Giuseppe Duca Presidente, Ubaldo Apollonio, Felice Carena, Virgilio Guidi, Bruno Satti, Garibaldi Marussi, Dino Predonzani, Ladislao De Gaus, Fulvio Monal e Marcello Mascherini.

Decesso L'8 settembre è deceduto a Belluno Rodella Marcollo d'anni 68 nato a Cittanova e residente a Pola dal 1910 fino al giorno dell'esodo.

Telegramma ai dalmati Al raduno dei dalmati tenuto domenica a Venezia l'on. Carlo Colognati ha inviato la sua adesione ed il suo saluto con se e con te telegramma: «Sulla vostra adunata attorno alle vostre bandiere aleggiano, nel cielo di Venezia che riasume tutto l'Adriatico, lo spirito immortale ed ammonitore di Francesco Rismond. Associa il vostro appassionato appello italico certezza della rinascita e del ritorno. Viva l'Italia».

Nozze Il 26 settembre a New York gli albanesi Giuseppe Dobrini e barone Giacomo Lazzarini si sono uniti in matrimonio. Gli albanesi inviano cordiali auguri di felicità ai novelli sposi e vive congratulazioni alle famiglie. Sinceri ralleghamenti anche da parte nostra.

Si sono uniti in matrimonio il 27 settembre a Feltre il profugo da Pola Fernando Cerni e la gentile signorina Iliade d'Andrea. Vivissime congratulazioni ed auguri.

Il 16 settembre u. s. nella Chiesa del SS. Crocifisso in Taranto, si sono celebrate le nozze dell'esule da Pola, professore di piano, Signorina La Perna Antonietta, figlia dell'amico Pietro, con il Signor Roca Vito, da Taranto. Fungevano da testimoni per la sposa il Capitano del C.E.M.M. Signor Fede Nicola e per lo sposo il Sig. Montemurro Nicola. Al rito nuziale, oltre ai parenti, amici e conoscenti, ha presenziato una folla rappresentativa di quella comunità polesana.

Al novelli sposi giungano a nostro mezzo i più vivi auguri di felicità.

Auguri Nella fausta ricorrenza del 26esimo anniversario del matrimonio dei proci genitori Teresa e Giovanni, il figlio Bruno Lokar, istitutore presso il collegio «Fazio Filzi» di Gorizia formula i più cari auguri di felicità.

Al colonnello Carlo Rav-

nich, cui è stata conferita la nomina di comandante della brigata «Cadore» gli albanesi profughi inviano vivissimi ralleghamenti e affettuose congratulazioni, orgogliosi per l'alto onore che è stato concesso ad un loro concittadino.

Prima Comunione Maria Tea e Fabio Orel il 13 settembre a Bardoso (Perugia) hanno vissuto il fausto giorno della loro Prima Comunione e della Cresima. Nelle loro preghiere hanno ricordato anche l'amata terra d'Istria, ed hanno invocato il Signore che la faccia ritornare in seno alla Madre Patria.

La festa dei rovignesi a Genova I rovignesi residenti a Genova che hanno festeggiato, come tutti gli anni, la loro Patrona S. Eufemia hanno voluto ricordare anche questa volta il nostro giornale elargendo L. 600 e nell'occasione inviando a tutti i loro concittadini tanti saluti.

Incontri e documentazioni Il presidente della commissione esteri della Camera, on. Bettoli, ha raccolto a Trieste la settimana scorsa un'ampia documentazione e dati per il prossimo dibattito di politica estera a Montecitorio, su Trieste. L'on. Bettoli si è incontrato con il consigliere politico presso il GMA De Castro, con il Sindaco Bartoli, con il segretario provinciale della DC di Trieste e dell'Istria e con il consigliere nazionale del suo partito Bolognese. Sono state esaminate le reazioni dei vari ambienti triestini alle proposte formulate dal Presidente del Consiglio on. Pella per risolvere il problema triestino. I rappresentanti giuliani hanno illustrato all'on. Bettoli la desiderata della popolazione del territorio libero, che ha fatto propria la richiesta del governo per un plebiscito.

I PROBLEMI commerciali delle Isole del Carnaro sono stati discussi nel corso di una riunione tenutasi l'altro giorno a Lussino. Sono state riconsolate molte deficienze nella distribuzione di articoli di largo consumo. Oggetto di disapprovazione è stato in particolare l'instabilità dei prezzi. I lavoratori hanno lamentato l'ingiustificato aumento del prezzo del pane che viene confezionato in modo veramente insoddisfacente. Certi giorni esso sarebbe addirittura immangiabile.

Notiziario dell'Opera

Inizio costruzioni edilizie Domenica 1° novembre verrà posta la prima pietra per il gruppo di case a riscatto che l'Opera costruirà nelle località di Torino, Napoli, Mantova e Varese. Con tale cerimonia risulteranno iniziate tutte le costruzioni previste per il 1° lotto, attuato in 13 alloggi per complessivi 400 alloggi e per una spesa di 1 miliardo, di cui 250 milioni a carico del bilancio dell'Opera. Le altre

località dove questo programma è in corso, sono: Bari, Verona, Vicenza, Venezia, Padova, Milano, Genova, Bologna, Firenze. I primi alloggi appaltati nel 1952 verranno consegnati entro ottobre a Bari e a Verona.

Prima pietra Presente il Sindaco di Trieste, domenica 25 ottobre, avrà luogo al Villaggio Giuliano di Roma la cerimonia per la posa della prima pietra della Casa della Bambina Giuliana e Dalmata. In tale occasione verranno consegnati i 27 alloggi testé ultimati. Prossimamente il Ministero dell'Interno costruirà nell'ambito del Villaggio Giuliano di Roma 40 alloggi con fondi della Legge Scelba, nel mentre l'Opera ha già provveduto all'acquisto dell'area occorrente per la costruzione di 72 alloggi a riscatto. I progetti sono all'approvazione della competente Commissione Incremento Edilizio.

Con l'attuazione di questi programmi il complesso edilizio del Villaggio Giuliano di Roma sarà definitivamente completo, assicurando la sistemazione alloggiativa di tutti i profughi senzatetto nella Capitale.

Ammissioni Nel numero della scorsa settimana sono stati pubblicati i risultati dei concorsi per le scuole elementari. Il Ministero della Pubblica Istruzione ha accolto le seguenti domande di studenti frequentanti le scuole medie: Sono stati ammessi presso il Convitto nazionale di Civildale i sottotenenti militari: Bettizza Vincenzo, Garrisario, Milich Antonio, Venier Dario, Pel-

L'inaugurazione della Mostra di Venezia UNA RIUSCITISSIMA RASSEGNA DELL'ARTE GIULIANO-DALMATATA

L'alto significato patriottico e sentimentale della manifestazione

favore non solo del pubblico ma anche della critica. La Mostra, ad ingresso libero, rimarrà aperta fino al 18 ottobre. Oltre alle retrospettive interessantissime di Tommasini, Veruda, Timmel, Rossini e Levier, il visitatore potrà ammirare opere degli artisti: Tristano Alberto, Jolanda Ballarin, Riccardo Bastianutti, Vittorio Bergagna, Sylvia Berni, Anna Bocchina Antoniazio, Mariuccia Carratelli, Marina Canciani, Adele Capponi Ragusini, Ugo Carà, Gigi Castellani, Hansi Cominotti, Romano Conversano, Liffana Cossavel Vianello, Tullio Crali, Romeo Daneo, Luciano De Comelli, Ladislao De Gaus, Edoardo Devetta, Sergio Dobman, Egle Fedolini, Leorh Fini, Nello Fiorentini, Carlo Hollan, Carlo Hollesch, Maria Kan, Carlo Levi, Santa Lucia, Franca Lucardi, Maria Lupieri, Sigfrido Maravaz, Tranquillo Marangoni, Guido Marussig, Marcello Mascherini, Elena Meneghini, Elettra Molinò, Fulvio Monal, Luigi Morini, Giuseppe Moro, Antonio Music, Fernando Noulian, Franco Orlando, Carlo Pacifico, Ferruccio Patuna, Nino e Tiziano Perizi, Enzo e Piero Persicalli, Dino Predonzani, Miranda Raich, Mario Rebez, Livio Rosignano, Ruggero Rovani, Gianni Rusian, Teodoro Russo, Liuccia Saba, Mario Sartori, Carlo Sbisà, Mirella Schott-Sbisà, Nicolò Segotta, Cesare Sofanopulo, Luigi Spazzapan, Maddalena Springer, Licia Stilli, Mario Tudor, Lodovico Vucemiljo, Claudio Xantidisi, Maria Zandegiacomo Pedra, Ernesto Zenari e Bruno Zolia.

VITA E AVVENTURE DI ZACCARIA ROSADA L'INCONTRO CON LA COMETA

Divagazioni di Calandrone

garia, insomma varie e capricciose erano le versioni. Il più sorpreso forse era Zaccaria, ma invano si cercò di farlo parlare, egli si trincerava in una discrezione ad oltranza; inutile dire che l'entusiasmo cittadino per Zaccaria salì allo zenith, perfino i calanziani promessero un tentativo di riavvicinamento col Nostro, il quale evidentemente aveva degli appoggi in alto. Gli studenti e i fiaccolanti tumultuavano perché volevano Zaccaria governatore della città, i borghigiani guardavano a quell'uomo con timore riverenziale, e insomma se Zaccaria avesse voluto approfittare di qualcosa, avrebbe potuto farlo facilmente. Non lo fece! Ma, cometa o non cometa, gli infusi straordinari non smisero di farsi sentire. Intanto tutto quello che era capitato in quei giorni era già di per sé straordinario, ma non era fi-

nita; continuavano a verificarsi dei fatti che mai a memoria d'uomo si erano prima verificati in quella città. Per esempio la voce comune affermava che si era intrufolato tra la popolazione del Borgo, un Ruski, che dopo le spiegazioni avute da chi lo aveva visto, risultava essere un russo vestito da cosacco, col berrettone di pelo e con la pelliccia fino ai piedi; egli si aggirava per il Borgo, forse ai fini di confondersi tra la popolazione e per dare man forte a eventuali invasori nel caso di assedio della città. Questo Ruski era stato visto dalla Craniolina, la quale lo descriveva esattamente nei termini sopra esposti; naturalmente tutti erano innervositi per questa apparizione, e tutti cercavano affannosamente il Ruski, e il suo berrettone. I competenti spiegavano che sempre quando una città sta per essere attaccata dal nemico, questo cerca di infiltrare delle spie pratiche dei luoghi e della lingua, e queste spie hanno il compito di confondersi tra la popolazione per aiutare il nemico, quindi niente di più facile che il Ruski fosse una spia. Ma questo è niente: anche in Piazzetta prima era stato avvistato un tipo strano, niente meno che un firollese col cappelluccio verde e il pennacchietto che pareva un pennello da barba, e i calanzoni corti e il panciuto ricamato in rosso e verde. Anche il firollese aveva messo in allarme i fierissimi facchini e i genti del vicino Pozzetto; si diceva: cosa mai vorranno i firollesi da noi? E chi poteva saperlo?!

(continua)

Lo congiura dell'ipocrisia contro la proposta del plebiscito

Se è pericoloso bussare con dolce violenza democratica alla porta dell'infiamabile dittatore di Belgrado, allora bisogna concludere che è tempo di riesaminare le nostre alleanze al fine di ottenere patti ed accordi chiari con tutti

Il plebiscito, corredo dalla modalità di una sua pratica esecuzione, costituisce la prima seria impostazione del problema jugoslavo, indicata ufficialmente dal governo italiano, dopo la firma del trattato di pace.

Dal lontano settembre del 1947 ad oggi era apparsa soltanto un'altra proposta ufficiale e pubblica del problema del territorio di Trieste, ma non da parte del patrio governo, bensì dalle tre potenze che sottoscrissero la dichiarazione tripartita del 20 marzo 1948.

La bocca di «autodeterminazione» e di «plebiscito» per il popolo del Sudan anglo-egiziano, come se la regala della più schietta democrazia meglio s'attaglia se agli africani che al giuliano. Ha ben fatto l'onorevole Pella ad affermare che questo è il momento di mettere alla prova la sincerità dei nostri «amici».

Chi scrive ebbe modo, nel luglio di quest'anno, di apprezzare il lavoro concertato del problema di Trieste che l'ambasciata jugoslava aveva svolto a Stoccolma, «pro domo sua» ben s'intende, durante il congresso dell'Internazionale Socialista, convocato in quella città.

Tutte la stampa svedese aveva scritto di Trieste, del suo territorio e della trattazione che si andava maturando fra le varie delegazioni presenti a Stoccolma. Doveva essere esposta una relazione sui lavori della delegazione, che si era portata nella zona A, nel giugno di quest'anno, per studiare in loco la situazione.

L'ambasciata jugoslava svolse un eccellente lavoro d'assalto. Nessuno, al contrario, è in grado di affermare se il personale della legazione italiana si accorse che in quella città si svolgeva un congresso, che tale congresso intendeva esaminare la situazione del Territorio di

Trieste allo scopo di tentare di suggerire una impostazione risolutiva. E poiché le discussioni congressuali si svolsero a porte chiuse, è d'uopo arguire che il problema di Trieste, a Stoccolma, non desta interesse a quegli italiani che vi si trovano in paga, per rappresentare la Repubblica Italiana e difenderne gli interessi.

Fa male svelare simili indiscrezioni. Fa male soprattutto a chi le svela. Per il resto dovrebbe far bene, perché, se tutto dovesse procedere così, si potrebbe correre il rischio, continuando anche nel futuro di questo passo, di svegliarci un buon mattino e di apprendere dalla lettura dei quotidiani delle prime ore che le tre potenze democratiche, Francia, Inghilterra e America, hanno sottoscritto una nuova dichiarazione tripartita per la donazione del Territorio Libero di Trieste alla Jugoslavia, con la sola differenza dall'altro precedente in materia, che in un frammento del genere potrebbe essere ottenuta l'adesione dell'Unione Sovietica.

Raduno ad Ancona degli esuli fiumani

Verrà consacrato un altare ai Caduti



I profughi da Piemonte d'Istria residenti a Trieste hanno ricevuto domenica in consegna la bandiera comunale, che è stata benedetta al termine di una S. Messa celebrata a ricordo della festa posiana in onore della Madonna dell'otto settembre. Nella foto: i piemontesi riuniti intorno al vessillo del loro Comune sulla gradinata di San Antonio Nuovo.

La Lega Fiumana di Gorizia comunica a tutti i soci profughi della ex provincia di Fiume, che intendessero prendere parte al pellegrinaggio di Ancona in occasione della consacrazione dell'altare dedicato a tutti i morti per l'Italia di Fiume, che le iscrizioni sono aperte presso il negozio di mercurio del profugo R. Miramonte.

La festa di chiusura alla colonia "Pola"

MALINCONICO ADDIO AI BOSCHI DI PONT CANAVESE



L'ultima foto prima degli ultimi saluti

Stiamo giunti all'ultimo giorno di colonia; è domenica; siamo tutti indaffarati. Vogliamo dimostrare scambievolmente che ci vogliamo bene; le bambine sono più disciplinate ed il personale dirigente si preoccupa onde rendere la giornata più lieta possibile.

Colonia dott. Mario Casar coglie l'occasione per pronunciare un breve discorso in omaggio a tutti i Caduti della prima guerra mondiale, mettendo in grande risalto il sacrificio degli italiani sacrificatisi per la Venezia Giulia, che gli stessi alleati di ieri vorrebbero fare dimenticare.

che si sono prestate a farci dimenticare, brave le istitutrici che hanno saputo preparare un così d'ingente spettacolo in breve spazio di tempo. A chiusura della bella festicciola la piccola Tamanti vestita di bianco a nome delle compagne ha ringraziato il direttore ed ha offerto un fascio di fiori alla Vice Direttrice Noya Pina.

A dieci anni dal sacrificio di Norma e Giuseppe Cossetto

VITTIME INNOCENTI DELLA FEROCIA SLAVA SCATENATASI CON BESTIALE FURORE A COLPIRE L'ITALIANITÀ DELL'ISTRIA

Chi tra quanti istriani con cuore italiano vivono dispersi per tutta la penisola, lontani dalla loro terra, dai loro focolari, dalle loro più sante memorie, non sente rinnovarsi in queste prime giornate di ottobre la tragedia cui furono or sono dieci anni, multi ed inorriditi spettatori? Gruppi di uomini, lividi di odio, assetati di sangue, imperverarono allora quali belve, ignari di ogni diritto umano e divino, sozza avanguardia di torme barbariche, che nella loro bestialità operano solo e sempre contro tutto ciò che è civile ed italiano.

uomini, che sembrano voler dimenticare che l'Italia non finisce a Trieste né al Quattro da Dio, che nella Sua giustizia infinita non potrà a lungo tollerare il sopruso e la violazione dei diritti di tutta una gente.

di veder usciti dalla sua scuola valenti studiosi quali il Degraffi, il Jacopig, Laurenti e il Rutteri. Membro dirigente della Società istriana d'archeologia e di storia patria, fu sempre e dovunque presente a ritrovamenti e a scavi nella nostra provincia, a Nesazio conduttore del Pucchi negli scavi tra il 1901 e il 1905 e direttore di quelli del 1922, ad Ossero, nei dintorni di Trieste, a Monte Croce Carnico e per fino nella lontana Albania.

triestini hanno tanti motivi per dovergli riconoscere a ed onore.

A FIUME nel corso di un'assemblea dell'Unione socialista dei lavoratori, il segretario Jandras ha attaccato a fondo il parroco della Chiesa di Cosala, definendolo un nemico della Jugoslavia, asservito allo straniero, perciò i presenti hanno dovuto approvare una mozione, con la quale viene chiesta l'eliminazione del sacerdote, definito «individuo indegno di vivere nel nostro paese».

In mattinata assistiamo alla Santa Messa officiata in suffragio dell'innocente Oskar Sinigaglia, indi incolonnati reciammo al Parco della Rimembranza dove due bambine triestine depongono una corona di alloro sul monumento che ricorda i Caduti di Pont per la guerra di redenzione 1915-1918. Il Direttore della

questo imperativo ci è stato tramandato da chi per essa ha immolato la vita. Con questi sacrosanti ideali di amor patrio, tutti i profughi fiumani residenti a Gorizia e nella provincia isontina saranno presenti ad Ancona con il loro tricolore, benedetto nella chiesa del Sacro Cuore di Gorizia, per sventolarlo davanti all'Amarissimo non ancora redento.

A FIUME all'assemblea del fronte femminile antifascista sono venuti in luce i gravi aspetti della vita sociale e morale della città. I tre argomenti della disoccupazione delle donne, del divorzio e della prostituzione hanno costituito il centro delle discussioni.

Pietro Sticotti epigrafista insigne

Come abbiamo già ricordato, s'è spento a Trieste ai primi di agosto l'insigne epigrafista Pietro Sticotti, già direttore del Museo civico, del Museo Revoltella e dell'«Archeografo triestino».

Non ci riuscirebbe certamente facile ricordare analiticamente la lunga attività dedicata da questo studioso all'archeologia e alla storia patria, iniziata nel lontano 1896 con la relazione sulle epigrafi vegliote e istriane apparsa a cura dell'Istituto archeologico di Vienna e finita solo ora alla bella età di ottantatré anni. Ricordiamo solo per sommi capi (he lo Sticotti, laureatosi a Vienna, si dedicò per lunghi anni all'insegnamento e seppe infondere in molti allievi l'amore per l'archeologia, ed ebbe così la soddisfazione

di veder usciti dalla sua scuola valenti studiosi quali il Degraffi, il Jacopig, Laurenti e il Rutteri. Membro dirigente della Società istriana d'archeologia e di storia patria, fu sempre e dovunque presente a ritrovamenti e a scavi nella nostra provincia, a Nesazio conduttore del Pucchi negli scavi tra il 1901 e il 1905 e direttore di quelli del 1922, ad Ossero, nei dintorni di Trieste, a Monte Croce Carnico e per fino nella lontana Albania. Ne diede relazione a Congressi e compilò numerosi articoli e saggi per le nostre riviste di cultura, mentre raccoglieva nella provincia gran numero di epigrafi romane e medioevali. Nessuno quindi più adatto di lui per la compilazione del fascicolo dedicato a «Tergeste» nella collezione delle «Inscriptiones Italiae», uscito solo recentemente dopo difficoltà d'ogni genere e che rappresenta un notevole progresso rispetto alle raccolte precedenti del Mommsen e del Pais. Negli ultimi anni, lo Sticotti si dedicò di preferenza agli studi sul Risorgimento, mantenendosi operosissimo collaboratore delle nostre rassegne di storia e d'arte.

Presente l'on. Attilio Bartole, il C.L.N. dell'Istria ha affrontato la scelta di un giorno, nel tempo possibile, l'attuale linea di demarcazione, detta linea Morgan.

Il C.L.N. dell'Istria ha incaricato l'on. Bartole di farsi portavoce di queste aspirazioni, comuni a tutti gli istriani, al Parlamento e lo ha nel contempo ringraziato per il costruttivo lavoro svolto a favore della causa istriana nel passato.

La Segreteria della Sezione Giuliana Dalmata della Società «Dante Alighieri» presso il Villaggio dell'Esule di Roma comunica che: in scadenza per la presentazione delle canzoni inedite a seguito del Bando del Concorso, è stata prorogata al 31 ottobre p. v.

La Segreteria della Sezione Giuliana Dalmata della Società «Dante Alighieri» presso il Villaggio dell'Esule di Roma comunica che: in scadenza per la presentazione delle canzoni inedite a seguito del Bando del Concorso, è stata prorogata al 31 ottobre p. v.

Prove inconfutabili

Stando al «Primorski Dnevnik», i circoli sloveni della Carinzia austriaca sono più che convinti che la distruzione del monumento al partigiano jugoslavo consumata alcune settimane fa a Sankt Rupert, benché avvenuta ad opera di elementi tedeschi locali, è stata senz'altro ispirata e influenzata da circoli sciovinisti italiani. Una prova la stampa jugoslava la scopre nella grande pubblicità data dall'«Arena di Pola» agli articoli sciovinisti del giornale tedesco carinziano «Die Kleine Zeitung». Noi, a nostra volta, scopriamo senz'altro nelle deduzioni del «Primorski» una prova inconfutabile della sua stupidità.

Vetrinetta dei ritagli

all'inaugurazione del Collegio istituito dall'Opera per l'assistenza ai profughi giuliano-dalmati e nella circostanza aveva pronunciato un breve discorso. Rivolto ai ragazzi, fra i quali purtroppo c'erano parecchi orfani d'infantili dagli eroici banditi jugoslavi, l'on. Pella aveva detto che il governo italiano si rendeva conto del sacrificio fatto dai profughi e che avrebbe saputo essere senz'altro all'altezza della situazione e delle aspirazioni dei profughi, quando il momento fosse giunto. Per il Vjesnik è chiaro che il sole che il vero Pella è quello numero uno, cioè di Merletto di Graglia, per avere fin d'allora manifestato il suo spirito di rivincita spinto non solo fino a Trieste, ma oltre, sino all'Istria, Fiume e la Dalmazia. Se poi si pensi, conclude il giornale croato, che la responsabilità dell'attuale governo s'è pure compromessa con la mostra dell'irredentismo giuliano inaugurata recentemente a Vicenza, non c'è dubbio alcuno che Pella è fascista. Così come non c'è dubbio di sorta che i redattori del Vjesnik sono nient'altro che dei miseri pappagalii,

costretti a far girare sempre lo stesso disco del padrone.

Il Ljubljanski Dnevnik di Lubiana avverte lo spettacolo pubblico e l'incollata qualche grossa impresa nella zona A del Territorio Libero. Secondo il suo finto infallibile, il giornale sloveno ritiene possibile che l'Italia ottenga la responsabilità diretta nell'amministrazione di quella zona e che a Roma si faccia conto anche su una azione armata. Un articolo ricorda che le truppe italiane si trovano in pieno assetto di guerra anche sul confine della zona A e poi aggiunge che sussiste la possibilità che venga concluso un accordo fra Roma e il Governo Militare Alleanza di Trieste, in base al quale, uniti italiani potrebbero passare sotto il suo comando, il che consentirebbe praticamente agli italiani di occupare l'intera zona A. Strani questi timori manifestati dal giornale lubianese, quando Tito a sua volta ha detto e ripetuto che contro una siffatta possibilità, avrebbe mobilitato il suo esercito. O che da parte jugoslava si desideri piuttosto questo arrangement, per poter finalmente ingolare definitivamente la zona B? E' quello che sospettiamo.

Si precisa che al concorso possono partecipare, tutti indistintamente, profughi e non profughi. Il testo del Bando di Concorso, potrà essere richiesto alla Segreteria della Sezione (Roma - Via Laurentina 639).

La Segreteria della Sezione Giuliana Dalmata della Società «Dante Alighieri» presso il Villaggio dell'Esule di Roma comunica che: in scadenza per la presentazione delle canzoni inedite a seguito del Bando del Concorso, è stata prorogata al 31 ottobre p. v.

Siamo d'accordo

L'invitato speciale del sullodato «Primorski» alle manovre dell'esercito jugoslavo, spiega che i due partiti contrapposti, rosso e azzurro, si sono battuti con raro impegno, ma alla fine i rossi hanno cominciato a ripiegare, lasciando alle spalle dei vittoriosi gruppi di guerriglieri con compiti di sabotaggio e di molestia. Un particolare che non va trascurato — aggiunge il corrispondente — è la combattività dimostrata dai vari reparti in lotta, i quali si battono come si trattasse di una vera guerra. In realtà

Pella numero uno!

Per il Vjesnik di Zagabria, il nostro Presidente del Consiglio Pella non può essere interamente conosciuto dalla sua attuale edizione 1953, ma occorre risalire a quella 1951, come ebbe a presentarci — dice il giornale croato — L'Arena di Pola — del 26 giugno di quell'anno. Apprezziamo la cura con la quale il nostro giornale è tenuto sotto controllo e in evidenza dal Minculpop (titino). Infatti in quel nostro lontano numero scrivemmo che l'on. Pella era andato a Merletto di Graglia, in Piemonte, per presenziare

ESULI, nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita clarific pro Arca

Lector

Difficili aspetti a Fiume della situazione sociale

Abusi nelle fabbriche, rilassamento dei costumi e della morale, malversazioni dappertutto e sfruttamento da parte dei dirigenti

A Fiume nella riunione dei consigli operai della regione, sono sorti gravi contrasti sul disordine e sui saccheggi che si verificano nelle fabbriche e nelle aziende economiche in genere. E' stato rivelato che una massa di dipendenti, ultimato alle ore 14 il normale orario di lavoro s'intrattengono poi avanti nelle officine, lavorando per proprio conto. Tutto ciò che essi producono in proprio, utensili, manufatti, mobili ecc. lo fanno con materiali e ordigni della fabbrica e quindi li portano fuori per vendere. Le proposte per reprimere ed eliminare questi abusi non trovano l'opposizione soprattutto da parte degli operai e dei dirigenti iscritti alla Lega comunista, i quali hanno fatto capire che un divieto del genere produrrebbe gravi conseguenze fra le masse operaie, che considerano un loro diritto di servirsi della fabbrica come essi meglio credono, in quanto è stato detto che le fabbriche sono di proprietà degli operai. Naturalmente gli oppositori hanno fatto capire che gli operai dovevano assolutamente "arrangiarsi" in tal modo, data la scarsità delle retribuzioni, e poi dirigenti e gerarchi ne ricavano pure vantaggi, in quanto beneficiari essi pure di questi prodotti fatti in conto privato, sia pure coi materiali, e con gli ordigni delle fabbriche. Il caso così clamorosamente sollevato, è destinato certamente a più gravi sviluppi.

Nei primi sei mesi di quest'anno nel Comune sono stati denunciati ben 200 divorzi, con conseguenti smembramenti di famiglie, di mogli e figli lasciati senza alimenti e di spettacoli di miseria economica e morale. Il fatto poi che migliaia di donne, così abbandonate, non riescono poi a trovare lavoro, accresce il loro disagio economico. E' stato perciò proposto di procurare loro impieghi di lavandare, sgattare ecc. anche per combattere la prostituzione che, a detta dei presenti all'assemblea, dilaga in città.

Intanto, secondo le dichiarazioni di un esponente tino, la gestione della industria alberghiera è in pieno naufragio, causa la passività dell'esercizio finanziario. Questa situazione esige l'introduzione della gestione autonoma, altri menti si va incontro al fallimento. L'esponente in parola ha insistito sulla necessità della concorrenza, sul licenziamento di una parte del troppo personale che per tutto l'anno grava sul bilancio, mentre la stagione turistica dura appena alcuni mesi. Ha anche elencato, nell'intervista concessa alla «Voce del Popolo», un sacco di ladrierie e di malversazioni ed ha denunciato una serie di casi specifici, dove ognuno si arranga a rubare e imbrogliare. Ha infine ammesso che regna un certo malumore per il trattamento di riguardo usato ai turisti stranieri, rispetto a quelli dell'interno, ma ha fatto capire che sarebbe assurdo pensare di trattare i forestieri che pagano per essere serviti, alla stregua dei poveri suditi di Tito, ancorché chiamati, compagni per via della morale e dei sistemi comunisti vigenti nel paese di Tito e quindi nel diritto, secondo essi, di mangiare come gli stranieri.

Di recente è stata conclusa l'inchiesta ch'era stata aperta sulla gestione dell'azienda collettiva cittadina «Brajica» incaricata di provvedere al rifornimento della verdura e della frutta. Lo stato fallimentare della gestione è risultato dalla scoperta di un passivo di ben 80 milioni di dinari, dovuto, come ha relazione il commissario straordinario, a malversazioni, furti e anche all'incapacità dei dirigenti. Per ben tre volte la azienda era stata liquidata e poi ricostituita, ma i sistemi non avevano mai mutato, in quanto nel regime di Tito la camorra dei gerarchi e dei protetti di ferro è all'ordine del giorno. Del resto anche la azienda «Prehama» incaricata della manifattura, è venuta a trovarsi nelle stesse condizioni, e anche qui s'è dovuto ricorrere alla gestione commissariale, in quanto sono stati scoperti imbrogli e furti con danni di parec-

chi milioni. Il capocontabile Eta Vorth s'è dato alla fuga, mentre l'impiegata Montiglio, in piena assemblea sociale, ha spifferato che tutti i gerarchi e gregari erano a conoscenza delle malversazioni, ma nessuno aveva interesse a parlarne. Come conseguenza di queste belle imprese, i dipendenti ricevono ora solo una parte delle normali retribuzioni, essendosi volatilizzato pure il fondo paghe.

Dalla città sono partite domenica scorsa una quarantina di donne del fronte femminile comunista, dirette alle zone di frontiera di Tolmino e Caporetto, per recarsi in mezzo ai soldati confinari. La stranezza di questa iniziativa consiste nel fatto che, stando al relativo comunicato stampa, le brave donne «hanno inteso con ciò condannare ancora una volta le mire imperialistiche italiane e dimostrare completa adesione alla linea seguita dalla nostra lega comunista e dal paese».

Saremmo curiosi di sapere come maggior precisione come le quaranta donne siano riuscite a colpire le mire italiane, senza perciò offrire alcuna mira ai «gerarchi» confinari che le hanno lietamente ospitate.

A POLA nella fonderia di via Medolino già di proprietà della Ditta Fonda ed ora gestita da certo Milor Randonic, è stato scoperto un sistema di lavorazione medioevale. Per sollevare a mezzo d'una carucola alla bocca dello scario, veniva impiegato un ragazzo, il quale doveva aggarrarsi all'altra estremità della corda e, tenendola stretta fra le mani, lanciarsi da un palco alto 4-5 metri nel vuoto. Cadendo, col peso del suo corpo provocare il sollevamento del pesante recipiente, fino alla imboccatura dell'altoforno, dove un altro operaio s'incaricava di svuotarlo. Il malcapitato, per tal genere di lavoro da deportato in Siberia, non aveva più la forza di reggersi e per giunta veniva sfruttato con una paga da fame.

La Mostra dell'irredentismo giuliano-dalmata è stata visitata domenica 20 settembre da una delegazione del CLN dell'Istria e della Consulta dei comunisti istriani giunta da Capodistria, lo sloveno Juli Beltram, si afferma con insistenza che egli dovrebbe essere sostituito dal lubianese Joze Borstnar che attualmente ricopre la carica di delegato del consiglio esecutivo della Repubblica di Slovenia e di consigliere politico presso la Vuja.

Il trapasso di carica dovrebbe avvenire in una prossima conferenza della Lega distrettuale dei comunisti e sarebbe in un primo tempo mantenuto segreto per evitare penosi contraccolpi in seno al partito. Le indiscrezioni sul siluramento di Beltram hanno suscitato negli ambienti titini profonda impressione. Il Beltram è un contadino privo di cultura, assunto a posizioni di primaria importanza grazie soprattutto ai meriti partigiani ed al suo accesso al nazionalismo. La sua rapida carriera non era mai stata digerita dall'intelligenza slovena presso cui, per questi motivi, egli non godeva di eccessivo prestigio. E' un fatto però che nessuno sospettava nemmeno lontanamente che la posizione del massimo gerarca della zona B potesse indebolirsi. L'allontanamento del Beltram andrebbe inquadrato nell'opera di graduale eliminazione dai posti di maggior responsabilità degli elementi sloveni della Venezia Giulia, sui quali a Belgrado ed a Lubiana non si è mai fatto troppo assegnamento. La destituzione comun-

Piccola cronaca da oltre confine

A POLA, nell'imminenza della vendemmia, è stato reso noto che la produzione segna quest'anno un'ulteriore diminuzione. Mentre nel distretto furono prodotti lo scorso anno 1200 ettolitri di vino, già per sé stessi molto inferiori alla quantità che si realizzava sotto l'Italia, quest'anno saranno appena 800 circa. Lamentando tale penosa situazione, la stessa fonte d'informazione jugoslava denuncia nel contempo la speculazione che viene fatta dalle imprese e cooperative sui prezzi di vendita dei prodotti di consumo popolare e cita il caso della pasta che viene venduta a ben 110 dinari il chilo, che raggiunti al potere d'acquisto del dinaro in base ai salari e stipendi correnti, che sono in media di 8-9000 dinari al mese, si traducono in oltre 300 lire il chilo.

Il pericolo jugoslavo di Capodistria «La nostra lotta» lamenta nuovi casi di speculazione nella zona B del territorio libero. Un kg. di biscotti viene a costare addirittura 750 dinari pari a circa 1500 lire italiane. In alcuni bar del capodistriano. Il latte negli stessi esercizi si paga a 90 dinari. Il carbone coke, pagato all'ingrosso dai rivenditori a 12 din. il kg.

viene rivenduto a 25. Ad Umago la cipolla viene a costare ben 40 din. il kg. mentre al produttore non sono stati pagati più di 14 din. Altrettanto dicasi dei piselli e delle patate, in vendita a 20 din. ed acquistati in realtà per 5 e 9 din. dai contadini. Il giornale di Capodistria invita l'ispettorato commerciale ad una sorveglianza più oculata. Gli speculatori dovrebbero venir denunciati ai tribunali del popolo e puniti esemplarmente.

IN JUGOSLAVIA è fin d'ora in pieno fervore la campagna elettorale per le prossime elezioni politiche per il mese di novembre. Verranno eletti l'Assemblea Popolare, cioè il parlamento, e contemporaneamente una Camera corporativa formata dai rappresentanti dei produttori e dei lavoratori. Naturalmente la propaganda ufficiale gronda di promesse demagogiche sulla ulteriore democratizzazione del sistema elettorale, ma in pratica è già chiaro ed evidente che le designazioni e le candidature avverranno dall'alto, perciò gli elettori dovranno

avete rinnovato l'abbonamento?

to vivamente commosso. «La Mostra dell'irredentismo — egli ha detto — ha confermato che Trieste rappresenta per gli italiani qualcosa di più di un'idea: rappresenta la sicurezza della nazione entro i suoi confini. «Da ultimo ha preso la parola il dott. Oliva, che si è detto convinto di una grande verità: che cioè gli italiani devono ogni giorno imparare dagli istriani e dai triestini sino a che punto si possa amare la patria. Gli istriani hanno successivamente visitato la Mostra nella sala palladiana. La giornata vicentina si è conclusa con un concerto di canti istriani e di inni patriottici sostenuto

in piazza dei Signori dal coro dei profughi di Rovigno.

Il «Giornale di Trieste» ha invitato i propagandisti jugoslavi a presentare gli elenchi degli asseriti 100 mila sloveni e croati con nome, cognome, luogo di nascita ed attuale residenza. Si dichiara disposto a controllarli uno per uno sui vecchi registri.

ESULI, nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita **ciarglie pro Arca**

* CAPOLINEA *

Mania di persecuzione

«Che cosa ha cercato a Trieste il generale inglese Airey? — si domanda con altissima diffidenza lo Slovenski Porocevalc di Lubiana del 19 settembre, dopo di che attribuisce all'alto ufficiale britannico, venuto da Hongkong dove fa il governatore, piani e propositi concordati con esponenti del governo italiano circa la soluzione del problema di Trieste. Il giornale lubianese vaneggia di incontri segreti avuti da Airey nel Friuli, e dopo averlo dipinto amico degli irredentisti italiani, si che ama spesso parlare la lingua di Dante anziché l'inglese, conclude affacciando il sospetto che sotto ci sia

praticamente votare per coloro che saranno scelti dalla cricca titina al potere. Infatti è stato già ufficialmente detto che le decisioni politiche del paese non consentono la formazione di alcuna opposizione, anche perché ci sono tuttora troppi residui del passato che coglierebbero l'occasione per costituire un pericolo per la dittatura. In compenso però le masse popolari saranno libere di partecipare ai lavori volontari per onorare le belle elezioni, e in più dovranno «con sottoscrizioni altrettanto volontarie», pagare di propria tasca le spese delle elezioni. Con simile esempio di democrazia, l'Europa può senz'altro affidare a Tito la difesa delle proprie istituzioni libere e della propria sicurezza.

Simpatia comprensibile

Prima di lasciare la Jugoslavia dove aveva presenziato alle manovre militari, per proseguire alla volta di Atene, il feldmaresciallo Montgomery — secondo quanto riporta il Borba di Lubiana — ha fatto alcune dichiarazioni alla stampa titina, dicendo che ciò che aveva visto nel paese lo aveva molto impressionato, che per Tito nutriva viva ammirazione e che tutto il mondo desidera che la Jugoslavia diventi grande e potente. Ha concluso col dire che nelle sue visite aveva tratto l'impressione che la gente era contenta di vederlo. Può anche darsi che la gente desideri vedere piuttosto dei marescialli inglesi stranieri in genere, anziché quel tale maresciallo che Montgomery dice di ammirare ma che i popoli jugoslavi, nella maggior parte, lo detestano come tiranno e oppressore.

La richiesta del plebiscito, avanzata dal presidente Pella, ha sconcertato i propagandisti jugoslavi. Essi parlano di oltre 100 mila sloveni e croati che sarebbero stati costretti dall'Italia ad abbandonare non si sa bene quali luoghi, e far posto agli immigrati italiani. La realtà è che il trattato di pace ha posto tra i nuovi confini jugoslavi ben 124.895 italiani. Questa cifra è rilevabile dal non sospetto censimento austriaco del 1910.

La parola a Nando Sepa



I beveva tute le fiabe

Iera ani anorum che no vedevo mio compare Vico Spigheta, vero mariner lupò de mar, che già batù i oceani de mulo in avanti, e no xe buso del mondo che no l'conosci, come mi i busi del naso. Lù, ara, sentiro discuter de pulitica, che organeto de sbatica, e che parole stagne che l' dopara Peça, vaca porca, che l' già ciapà la strada nautica, se no stava freschi ogi mericani e inglesi, se l' saria diventà 'torno ministro o qualcosà de simile. Parchè mio compare Vico, che già girà el globo tarestre, il conosci quei merli e lù el sa, che l' xe solo orate per me. Me già luminà più lù, che no tute le monade che l' scrivi sui fogli.

Me pareva mi de no capir chiaro 'sta storia de la

alleanza atlantica! Andè parlarghe a mio compare Vico, e sentiro che ora che sona. Sti macachi de 'faliani, el dixi lù e no mi, i beveva come i camèi prima de travarsar el deserto, tute le fiabe su la fradelansa democratica dei popoli unidi fra de loro, come le luganighe sul stesso spago. Sta idea del le luganighe me ga piasso, ma mio compare Vico me ga batù la spala, par dirme: calma Nando, lori xe le luganighe, e noi semo el spago tanto i te lo onzi de grasso, giusto perchè el spuzi un poco de condimento. E l' lassa che ti lo nasi, ma guai a tocarghe 'na luganiga.

Par mi, vaca porca, sto parangal o parangan, come che se dixi in gramatica, tra l'alleanza, le luganighe e l' spago, me già un poco insempra e no capivo se iera imbraggio mio compare Spigheta, o se iero mil. E ve giuro che iera ancora a digiun, come el prete prima de dir messa. Basta par farla curta, Vico già tirà fora la luganiga de Tito, e po' l' dixi: varda quà i la già s'gionfada de carne umana, i la già ligada col spaghin atlantico, i la lustra e l' la lucida come el santissimo, e se ti provi tocàrta, co l' idea magari de sponezler un pochetto, che no la sciopi, i te fulmina de capoto, come se ti gavessi volù sburzarle el stredo de panama. Ti già capi 'desso la facenda? Par noi, dovemo solo far de spago, par le luganighe i pensa lori. Remengo de Vico, la già indovina, sto mostro, solo che no l' me ga spiegà se l' spago lo paghemo noi, o i' ne lo fornissi lori. Sta roba xe assai importante saverla, perchè se l' spago ghe nostro, podessimo un giorno tairarlo e che le luganighe vadi a remenghetti Semo noi, che vadi ancora lori, basta che ne resti el fià par cantar morte al spago, viva la Sepa

IL RADUNO DEGLI ZARATINI



Nelle foto in alto la folla dei convenuti; a sin. mentre parla l'amm. Pecori Giraldi; sopra: parla il Sindaco di Venezia

In favore degli ex esercenti di generi di monopolio a Zara

Verrebbe riconosciuto un titolo preferenziale nei confronti di tutti gli altri concorrenti

A seguito di vari contatti con la Direzione Generale dell'Amministrazione dei Monopoli di Stato, s'informa che l'art. 28 della legge 4 marzo 1952 numero 137 non può trovare applicazione nei confronti dei profughi già titolari di rivendite di generi di monopolio, sia perché la materia è disciplinata da tutta una legislazione speciale, alla quale non è possibile derogare, sia perché l'attività esplicata dai rivenditori di generi di monopolio non può essere esattamente ricondotta ad una di quelle tassativamente elencate nell'articolo ora citato.

L'amministrazione dei Monopoli, a seguito di una azione svolta dall'ANVGD, per venir incontro ai profughi, già titolari di rivendite di generi di monopolio, licenza a suo tempo ottenuta attraverso l'osservanza di tutta quella legislazione speciale della quale si è fatto innanzi cenno, ha promesso apposito provvedimento legislativo che si è concretato nella legge 25 luglio 1952 n. 1010.

L'art. 2 di tale legge nel concedere a detti profughi la particolare facoltà di provvedere all'istituzione di

rivendite senza il rituale concorso previsto dall'articolo 83 dell'Ordinamento dei servizi di distribuzione e vendita dei generi di monopolio, approvato con R. D. 14 giugno 1941 n. 577, ha subordinato però tale facoltà a due condizioni e propriamente:

a) che soltanto i profughi titolari di rivendite ed ex esercenti di titoli al conferimento diretto possono invocare il beneficio previsto dalla legge, mentre tutti gli altri profughi, che pure si trovavano a gestire una rivendita a titolo provvisorio nel territorio non più soggetto alla sovranità nazionale, restano esclusi dal beneficio citato;

b) che, anche per quelli che a detto beneficio possono aspirare, deve sempre essere osservato il pieno rispetto delle norme sancite dallo art. 81 del R. D. 14 giugno 1941, che stabiliscono dove e quando l'Amministrazione possa consentire l'istituzione di nuove rivendite.

Ora, purtroppo tali condizioni non si verificano per i profughi provenienti dalla provincia di Zara, come non soggetto al Monopoli, per cui la legislazione speciale sulle rivendite non trovava e non poteva trovare applicazione in questo territorio.

Ne segue che la licenza di cui detti profughi potevano essere in possesso, analogamente a quanto si è verificato per i profughi provenienti dalla Libia e dall'Egeo, veniva rilasciata senza l'adempimento di quelle formalità che invece sono state sempre rigorosamente osservate nel rimanente territorio metropolitano, e non faceva sorgere negli interessati quelle legittime aspettative, che la citata legge n. 1010 si è preoccupata di reintegrare per i profughi giuliani.

Da qui sorge l'impossi-

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria della compianta Elda Borri, i profughi della caserma «Ugo Boti» di La Spezia elargiscono L. 1000 pro Arca.

Per onorare la memoria del loro caro papà Giuseppe Venuti, tragicamente deceduto a Grado l'8 ottobre 1951, la moglie Teresa ed i figli elargiscono Lire 1000 pro Arca.

Pasquale De Simone

Direttore responsabile
Soc. Ed. del MIR a.r.l.
Tip. D. Del Bianco - Udine

INES MERSU'

in BELTRAME
lasciando nel più profondo dolore il marito Giacinto, i figli Mirella e Adelmo, i genitori, le sorelle Iolanda ed Ornella con i mariti Arturo Billucaglia e Francesco Coarizza, unitamente agli altri parenti congiunti Atina (Frosinone) 3.9.1953 Ronchi dei Legionari - Taranto.

MARGHERITA SRICCHIA

A tumulazione avvenuta ne danno il triste annuncio a quanti La conobbero e l'ebbero cara, il marito ed i parenti tutti, Trieste-Sanremo, Via Volta 17.

Ricerche per i beni

I profughi sloveni, i quali hanno in sospeso presso il Ministero del Tesoro - Ispettorato Relazioni Finanziarie con l'Estero - pratiche per indennizzi per i beni abbandonati nella Venezia Giulia e Zara, sono invitati a segnalare subito alla nostra redazione i loro attuali recapiti.

3616 Zulfan Ivana in Picco, 14664 Pogliani Corinna, 13375 Prodan Anna di Giovanni, 2472 Monton Luigia in Scarso di Emilio, 15851 Agapito Giuseppe, 7294 Suligai Pietro, 13146 Giran di Grazia ved. Dentamaro, 7852 Zuzich Stefano, 16384 Matcovich Gemma in Stefanich, 12425 Crevatino Giovanna in Furlan, 16029 Gottardi Erio fu Adolfo, 15889 Verzin Guerrino Antonio fu Antonio, 16429 Furlan Francesco, 15859 Bonivento Giovanni di Giuseppe, 9088 Frattoni Maria in Sferco.

RICERCHE

Chiunque fosse in grado di fornire delle notizie sul profugo da Fiume, Zanini Luigi di Michele, ex giardiniere presso l'ospedale le civile di quella città, è pregato di mettersi in contatto con la nostra redazione. Il Zanini nel 1949 si trovava presso il Circo «Arben» e da allora non ha dato più notizie di sé.

SALUTO

Agli organizzatori della prima Mostra Nazionale degli Artisti giuliano-dalmati è pervenuto il seguente telegramma da parte del Sindaco di Trieste: «Saluto cordialmente gli artisti giuliani che nella capitale del Veneto riaffermano i loro legami spi-

FIORI D'ARANCIO

Si uniranno in matrimonio alla Spezia il 4 ottobre la gentile signorina Giuliana Borsi, profuga da Pisino e il dott. Remigio Ferrari. Vivissime congratulazioni e auguri.

UN'OPERA DI STORIA CHE E' UN'OPERA DI ITALIANITA'

Cap. Giovanni Girolami

L'ISOLA MARINARA

(La storia di Lussino)
pagg. 468 in bellissima edizione su carta patinata con illustrazioni fuori testo rilegato in tela L. 2500 in brossura Lire 2.000
Richiedere il libro alla nostra amministrazione

DIFFONDETE L'ARENA DI POLA